

L'intervista - **Fabienne Agliardi**, autrice del romanzo «Appetricchio» (Fazi)

«I MIEI BRESCIANI CHE ABITANO VICINO A IGGINIO BUSSOLÀ»

Sono «appetricchiati», i Bresciani usciti dalla penna ironica e fantasiosa di Fabienne Agliardi. «Bresciani di nome e di fatto». Non tutti sono doc, peraltro. Nella famiglia protagonista del suo «Appetricchio», il romanzo di un viaggio dal Nord al Sud dell'Italia alla ricerca delle radici, appena pubblicato da **Fazi editore** (284 pagine, 18 euro), i bresciani «veri» sono papà Guidodario e i gemelli Mapi, contrazione di Maria Piera, e Lupo; Rosa, la mamma, invece, a Brescia è «emigrata» da Petricchio, detto Appetricchio. I Bresciani abitano vicino al negozio di Iginio Massari, Iginio Bussolà, e quando, d'estate, tutti e quattro scendono «con l'auto tirata a lucido» - «perché ogni bresciano parte con l'auto tirata a lucido» - per tornare in questo paesino della Lucania arroccato sulla montagna, i loro nomi magicamente diventano «Arròsa», «Ammàpi», «Allùpo», e tutto intorno, un «lannànz» e un «larrète», «labbàsh» e «langòppa», «daddintà» e «laffòra». Così i «turiisti» bresciani cosa fanno? Si adattano al luogo, provano ad integrarsi, camuffano il loro accento a favore dei fonemi petricchiesi. Anche se a Guidodario scappa sempre qualche «alura».

Per evidenziare l'integrazione linguistica e

la forza dei luoghi del cuore che sempre accolgono chi decide di tornare, Fabienne Agliardi - al secondo romanzo dopo «Buona la prima» (Morellini Editore, 2020) - si è inventata l'«appetricchiamento»: «una malia di avviluppiamento a usi e costumi, a gesti e parole, a sapori e profumi», «un codice», «una lingua», che tutti tiene insieme come «un filo rosso di confidenza». «Perché i luoghi delle origini pulsa-

no» racconta l'autrice, che oggi abita a Milano, ma è vissuta a Orzinuovi fino ai 16 anni: «È come una mano di vernice bianca sopra una parete rossa: sotto, il rosso lo vedi. La responsabilità di rimanere attaccati alle proprie origini: di questo vuole parlare il libro, perché la nostalgia è un nostro diritto e la dobbiamo cavalcare. Certo, io che parlavo un bresciano marcato con le vocali aperte, dopo essermi trasferita a Milano le ho chiuse tutte. Quando andavo dalla mia nonna in Basilicata, invece, cercavo di adeguarmi a quel modo di parlare. Ognuno di noi prova a replicare il linguaggio della comunità in cui è, per sentirsi accettato».

Quando la famiglia Bresciani parte da Brescia per tornare, dopo vent'anni, a fare un «salto» ad Appetricchio, comprando al volo un bussolà - il motivo di questa lunga assenza dal loro posto del cuore è svelato, nel libro, con un incredibile colpo di scena - è il 7 marzo 2020: l'Italia è in lockdown...

Inizia da qui, l'idea del romanzo?

Sì. Ero diventata mamma da poco, tutto era chiuso, la gente partiva per andare al Sud ed io mi sono vista su una di queste macchine: avrei voluto anch'io andare in uno di questi

posti, il paese della mia mamma, ma avevo una bambina molto piccola e non lo potevo fare. La gente cercava un posto sicuro dove andare. Ho ripensato al viaggio che facevo da bambina con i miei genitori: si partiva da Orzinuovi, poi Fiorenzuola, Cantagallo, l'Appennino, con le soste negli autogrill. Lo stesso fanno i Bresciani: imboccano la A1 e scappano, tornano ad Appetricchio, che è la crisi di tanti paesini, non soltanto lucani, dove andavamo un po' tutti da piccoli, i paesini dei nonni.

Ma al di là della trovata linguistica e delle parole d'invenzione «alla Camilleri» di cui è attraversato il libro (provvisto di un piccolo glossario sul dialetto petricchiese), cosa vuole rappresentare «Appetricchio»?

Un doppio omaggio: tanto alle mie radici lucane quanto alla provincia bresciana dove sono cresciuta, ai luoghi della mia infanzia. I posti del cuore sono legati alle origini, poi la vita va avanti, a volte ce ne andiamo, ma il nostro posto è sempre là che ci aspetta. È il più vecchio dei temi: Ulisse che viaggia e alla fine ritorna a casa. //

Un doppio omaggio: tanto alle mie radici lucane quanto alla provincia bresciana dove sono cresciuta, ai luoghi della mia infanzia. I posti del cuore sono legati alle origini, poi la vita va avanti, a volte ce ne andiamo, ma il nostro posto è sempre là che ci aspetta. È il più vecchio dei temi: Ulisse che viaggia e alla fine ritorna a casa. //

ELISA FONTANA

Un viaggio dal Nord al Sud ch'è un doppio omaggio: alle radici lucane e alla provincia in cui è cresciuta

